E' da segnalare l'effetto paradossale di queste tariffe dal punto di vista dell'uso razionale dell'energia. Chi ha un consumo di elettricità relativamente basso perché passa molto tempo fuori casa non è ovviamente incentivato a risparmiare da una simile tariffa, mentre chi consuma di più, perché ha una famiglia numerosa, potrà difficilmente comprimere i suoi consumi a livelli tali da ridurre significativamente i costi. Da ciò l'importanza di rivedere le tariffe secondo una logica che, salvaguardando quei soggetti che realmente necessitano di un supporto sociale, induca tutti i clienti verso comportamenti energetici virtuosi; in questo senso attendiamo i necessari indirizzi, dal Governo e dal Parlamento, per avviare la definizione di una vera tariffa sociale nel quadro di un ridisegno della struttura tariffaria.

Su questo stesso fronte, segnaliamo il valore ancora assai relativo del pur apprezzabile avvio di offerte di tariffe biorarie domestiche, da parte di alcuni distributori. Abbiamo perciò chiesto che esse siano più diffuse, più flessibili e convenienti non solo per gli alti consumi, ma anche per quelli medi e piccoli.

Per le utenze industriali, i prezzi, sia al netto che al lordo delle imposte, si collocano sempre al di sopra della media europea. In particolare per le classi centrali di consumo industriale ovvero tra i 2 e i 20 milioni di kWh/anno, lo scostamento dei prezzi italiani rispetto alla media europea, al netto delle imposte, arriva a superare il 40 per cento. Sempre al netto delle imposte, l'energia elettrica per uso industriale ha evidenziato nel 2003 un aumento tendenziale superiore di quasi tre punti percentuali rispetto alla media degli altri Paesi europei, accentuandone il divario in termini di economicità.

In questo quadro, e soprattutto a contrasto delle cause di contesto e strutturali che determinano gli sfavorevoli differenziali di costo e prezzo già evidenziati, si rende ancor più attento l'impegno dell'Autorità verso ogni possibile contenimento tariffario; l'impegno che ha generato, e continua a generare, le citate ridu-

zioni progressive degli oneri per i servizi regolati e quello dedicato alle tariffe complessive per le famiglie.

In merito a queste ultime, la dinamica più recente può essere sintetizzata confrontando i valori da poco fissati per il trimestre luglio-settembre 2004, con lo stesso periodo del 2003.

A valori correnti ed al lordo delle imposte, la tariffa di riferimento del gas è diminuita del 3,9 per cento; per l'elettricità la diminuzione è del 2,6 per cento. Tali riduzioni risultano più marcate, in termini reali, se si considera l'andamento dell'inflazione.

Va pure ricordato che per gli aggiornamenti trimestrali delle tariffe elettriche, l'Autorità si basa sui costi di acquisto sostenuti dall'Acquirente unico per conto dei clienti del mercato vincolato e sulle previsioni di spesa formulate dallo stesso per i mesi successivi. Per i suoi approvvigionamenti l'Acquirente unico, oltre a beneficiare delle quote di energia di importazione e di energia cosiddetta "CIP 6" a esso riservate, può individuare ogni più opportuno mix di copertura. In particolare può acquistare in borsa o stipulare contratti bilaterali anche del tipo per differenze, a prezzi prefissati, in relazione agli andamenti del mercato, pur sempre correlati a quelli dei costi della produzione. Come già detto, questi ultimi, a loro volta, e per il nostro Paese in particolare, risentono dell'andamento dei prezzi del petrolio e dei combustibili per le centrali termoelettriche, che si riflettono anche in borsa.

Energia e sviluppo sostenibile

Un concreto contributo per coniugare al meglio energia e ambiente, può essere assicurato da un utilizzo sempre più razionale dell'energia e dall'ammodernamento del parco di generazione, con l'adozione di tecnologie sempre più efficienti e pulite. D'altra parte, le scelte tecnologiche devono essere necessariamente valutate anche sotto il profilo del loro impatto, allo stesso tempo economico e ambientale.

Proprio in quest'ottica, è importante che i principi di Kyoto siano considerati nel loro insieme complessivo, attraverso meccanismi flessibili e virtuosi; quindi, soluzioni globali a problemi globali; non soluzioni puramente allocative delle emissioni, che rischiano di tradursi non in tutela ambientale ma in transazioni finanziarie, con conseguenti distorsioni del processo di integrazione dei mercati dell'energia.

Il sostegno dei processi di liberalizzazione e promozione della concorrenza in un contesto di mercato adeguatamente regolato, richiede anche un giusto arbitraggio fra le istanze economiche ed ambientali.

In quest'ottica si pone anche l'azione dell'Autorità; ne sono un esempio la collaborazione istituzionale per lo sviluppo dei meccanismi di mercato a sostegno di utilizzi energetici razionali (i cosiddetti certificati bianchi) e delle energie rinnovabili (i certificati verdi), con superamento del "sistema CIP 6". Per quest'ultimo l'Autorità ha lanciato un programma di controlli avvalendosi della Cassa conguaglio per il settore elettrico.

Ancora a supporto delle energie rinnovabili, l'Autorità sta mettendo a punto le regole per la connessione degli impianti e per l'estensione del regime di scambio sul posto, riguardanti le unità di potenza inferiore ai 20 kW; a breve sarà posto in consultazione un provvedimento per la remunerazione degli impianti da meno di 10 MW e per tutti gli impianti non programmabili.

Contenzioso, controlli ed ispezioni

L'impegno dell'Autorità non si manifesta solo sul fronte della produzione di norme di settore ma anche su quello della loro difesa in contenzioso e delle verifiche per la loro attuazione.

Circa il contenzioso si registra una riduzione dei ricorsi rispetto agli ultimi anni e dall'inizio dell'attività dell'Autorità a oggi, i provvedimenti impugnati sono stati 140, di essi annullati completamente 9 e in parte 7, a dimostrazione della stabilità dell'attività regolatoria. In questo contesto desidero rivolgere un ringraziamento all'Avvocatura dello Stato per il rilevante supporto fornito.

In tema di verifiche, di controlli e ispezioni, l'Autorità ha già avviato un'intensificazione delle attività, grazie anche ad un consolidamento della preziosa collaborazione stabilita con i Reparti speciali della Guardia di finanza, a cui va la nostra sentita gratitudine.

Orientamenti per l'azione futura

Con la chiamata a servire per l'Autorità, è stata affidata al nostro Collegio, da alcuni mesi soltanto, una regolazione dei servizi di pubblica utilità, dell'energia elettrica e del gas, da completare e affinare per rispondere dinamicamente alle esigenze dei consumatori, degli operatori e del Paese.

Nell'assolvere a questi compiti crescenti e complessi, ci conforta, e allo stesso tempo ci impegna, il patrimonio ereditato.

L'istituzione dell'Autorità ha dato buoni frutti: merito di una buona legge e merito dei nostri predecessori, i professori Ranci, Ammassari e Garribba e dei loro collaboratori che, nel corso del primo settennato, hanno creato, guidato e sviluppato l'Autorità con grande professionalità, trasparenza ed indipendenza.

Tale eredità, la continuità dell'azione intrapresa, e l'operare "in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e valutazione", continueranno ad essere il fondamento dell'attività futura. L'indipendenza, la continuità e la coerenza dell'azione di regola-

zione e controllo hanno, d'altra parte, particolare valore per lo sviluppo del settore energetico, che richiede una promozione robusta e continua dei processi di liberalizzazione, un quadro normativo e comportamenti amministrativi affidabili, stabili e chiari.

L'attuale stadio di sviluppo dell'Autorità faciliterà anche un consolidamento del suo carattere di autonomia e terzietà rispetto a tutti gli "attori" del settore, nonché una valorizzazione della collaborazione con le istituzioni, nel rispetto delle competenze e delle responsabilità.

L'ulteriore valorizzazione della collaborazione istituzionale e di ogni più adeguato e intenso dialogo con tutte le parti interessate, potrà pure favorire il buon funzionamento dell'attività amministrativa, da due punti di vista: l'efficienza delle deliberazioni e la tempestività delle iniziative, tese a conseguire risultati non solo per il breve, ma anche per il medio e lungo periodo.

I risultati da raggiungere sono strettamente legati alla fondamentale esigenza di tutelare consumatori e clienti, promuovendo in modo decisivo anche la competizione oltre gli attuali e insoddisfacenti livelli. In questo senso il mercato e la concorrenza sono strumenti essenziali, anche per il rafforzamento della competitività delle imprese nazionali di settore.

Considerate la dinamica e la complessità che caratterizzano l'evoluzione del settore energetico, sarà dedicata crescente attenzione: alla valutazione preventiva dell'impatto dell'azione amministrativa; alla semplificazione e manutenzione del quadro regolatorio; alla efficienza ed efficacia dei processi di comunicazione. A quest'ultimo scopo, già nei primi mesi del 2004, d'intesa con il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, è stato posto allo studio un progetto per facilitare gli aggiornamenti continui sulla produzione normativa e sui provvedimenti dell'Autorità; ciò conferma anche l'attenzione dedicata alle

associazioni dei consumatori e degli operatori, alla loro partecipazione ai processi di consultazione, alla promozione di incontri e di programmi per l'informazione.

In un contesto che si arricchisce, competitivamente, per numero e tipologie di operatori (produzione, reti, distribuzione, vendita, trading, servizi post contatore, ecc.), è pure opportuno estendere, nei riguardi dei soggetti regolati, la pratica del controllo e della prevenzione. Essa induce, fra l'altro, un duplice beneficio: minimizza l'attività sanzionatoria e incrementa la competizione, fra soggetti già operativi o nuovi entranti, verso gradi di efficienza ed efficacia sempre più elevati.

La continuità dell'azione amministrativa, l'implementazione delle linee di intervento e sviluppo così delineate richiedono anche un impegno organizzativo efficace e una gestione efficiente delle risorse, con particolare attenzione alle risorse umane. A conferma di questa attenzione, l'Autorità ha già lanciato un piano di potenziamento interno, quantitativo e qualitativo, in parallelo ad un progetto di sviluppo organizzativo; si tratta di investimenti a supporto del personale, al quale il Collegio rivolge un sentito ringraziamento per la dedizione, la competenza, la professionalità sempre assicurata.

A questo apprezzamento associamo anche quello per la collaborazione del Collegio dei revisori, degli esperti, e della Cassa conguaglio per il settore elettrico.

Sia poi consentito un saluto e un ringraziamento affettuoso, dell'Ing. Fanelli e mio personale, al Professor Pistella, che è stato chiamato al significativo incarico di Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche; all'amico Fabio anche i nostri vivissimi auguri.

Infine, e concludendo, una riflessione circa la sfida già richiamata all'inizio di questa Relazione, quella riguardante tutti gli "attori" impegnati nel settore energetico, per un guadagno, sol-

lecito e continuo, in efficienza e affidabilità dei servizi energetici, secondo un percorso da sviluppo sostenibile. Si tratta di una sfida, di un'impresa che per dimensione, spessore e tempi, pretende, assieme all'opera singola di ogni istituzione, uno sforzo di alta tensione corale; una coralità a cui non mancherà certo il nostro contributo convinto.

Autorità per l'energia elettrica e il gas	Relazione annuale sullo stato dei servizi e sull'attività svolta
Redazione	Autorità per l'energia elettrica e il gas Servizio documentazione e studi Piazza Cavour, 5 - 20121 Milano Tel 02655651 e-mail: info@autorita.energia.it
Progetto grafico	studio FM milano - Valentina Granzotto

Pubblicazioni della
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria
Via Po, 14 - 00198 Roma - Tel 0685981

Direttore:	Mauro Masi
Coordinamento editoriale:	Augusta Busico
Stampa e diffusione	Istituto Poligraficoe Zecca dello Stato S.p.A. Stabilimento Salario - Roma, 2004

Sezione 1

SCENARIO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

QUADRO INTERNAZIONALE

QUADRO EUROPEO

QUADRO NAZIONALE

PAGINA BIANCA

1. QUADRO INTERNAZIONALE

MERCATO INTERNAZIONALE DELL'ENERGIA NEL 2003

Dopo un primo semestre segnato dall'incertezza, la ripresa economica si è rafforzata nella seconda parte del 2003, seppure in modo molto differenziato nelle diverse aree mondiali. Negli Stati Uniti la svolta è avvenuta nel corso del terzo trimestre, quando il PIL è aumentato del 7,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, trainato dagli effetti della riforma fiscale sul reddito spendibile e sugli investimenti, oltre che dalle esportazioni, favorite dalla debolezza del dollaro. In Giappone, dopo una prima metà dell'anno molto promettente, l'economia ha subito un rallentamento nel secondo semestre: nonostante il forte impulso dato dagli investimenti e dai flussi di esportazione, generati per buona parte dall'economia cinese, si è registrato un calo della spesa pubblica e dei consumi. Nell'Unione europea il primo semestre è stato caratterizzato da una crescita prossima allo zero (negativa se si considerano unicamente i paesi dell'euro). È solo nel terzo trimestre che l'economia europea ha ripreso a crescere, grazie soprattutto alla crescita delle esportazioni americane nonostante la dinamica della domanda interna sia rimasta debole. A eccezione dell'Africa subsahariana e dell'America Latina, nel resto del mondo, e soprattutto nei paesi in via di sviluppo e in transizione, vi è stata un'accelerazione della crescita rispetto al 2002.

La domanda di petrolio, principale fonte di energia sui mercati internazionali, è strettamente legata all'andamento dell'economia, seppure con modalità diverse a seconda del periodo dell'anno. La tavola 1.1 confronta l'andamento del PIL e la domanda di petrolio negli anni 2001-2003.

Nonostante il forte calo del suo peso sui consumi primari a livello mondiale (da 45 per cento nel 1980 a 37 per cento nel 2002), il petrolio continua a dominare di gran lunga il panorama energetico mondiale. Tale ruolo sembra peraltro destinato a stabilizzarsi nel futuro, sostenuto dalla crescente domanda dei paesi in via di sviluppo, soprattutto nell'area asiatica. Secondo le ultime previsioni dell'AIE[1], nel 2030 il petrolio coprirà ancora il 38 per cento della domanda mondiale di energia primaria, rispetto al 28 per cento del gas naturale e al 24 per cento del carbone.

1 *World Energy Outlook* 2003, AIE.

TAV.1.1 **CRESCITA DEL PIL E DOMANDA DI PETROLIO NELLE PRINCIPALI AREE MONDIALI 2001-2003**

	CRESCITA DEL PIL (VALORI PERCENTUALI)			DOMANDA DI PETROLIO (MILIONI DI BARILI/GIORNO)						
	2001	2002	2003	2001	2002	2003	I 2003	II 2003	III 2003	IV 2003
Paesi OCSE	**1,0**	**1,4**	**2,1**	**47,8**	**47,7**	**48,4**	**49,3**	**47,1**	**48,0**	**49,2**
Stati Uniti (A)	0,5	2,2	3,2	19,9	20,0	20,4	20,3	19,9	20,6	20,6
Giappone	0,4	-0,3	2,7	5,4	5,3	5,4	6,2	5,0	4,9	5,6
Unione europea	1,7	1,1	0,7	13,5	13,4	13,3	13,4	13,1	13,2	13,4
Altri paesi OCSE (B)	1,4	3,0	2,0	8,9	9,0	9,4	9,4	9,1	9,3	9,7
Paesi in transizione	5,1	4,4	5,8	4,7	4,5	4,5	4,8	4,1	4,4	4,9
Federazione Russa	5,0	4,3	6,8	3,9	3,8	3,8	4,0	3,4	3,7	4,2
Altri paesi in transizione	5,2	4,6	4,8	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8
Paesi in via di sviluppo	**3,1**	**3,1**	**4,6**	**24,0**	**24,7**	**25,5**	**24,9**	**25,0**	**25,9**	**26,0**
Cina	7,5	8,0	9,1	4,7	5,0	5,6	5,4	5,5	5,8	5,6
Altri paesi asiatici	3,5	4,3	5,8	7,3	7,5	7,7	7,5	7,5	7,6	8,0
Medio Oriente	3,5	3,3	5,1	4,8	4,9	5,0	4,9	4,8	5,2	5,1
Africa	3,1	3,3	2,4	2,4	2,5	2,6	2,6	2,6	2,6	2,6
America Latina	0,3	0,3	-0,6	4,8	4,8	4,6	4,5	4,6	4,7	4,7
Totale Mondo	**1,4**	**1,8**	**2,6**	**76,5**	**76,9**	**78,4**	**79,0**	**76,2**	**78,2**	**80,2**

(A) Include i territori degli Stati Uniti.
(B) Australia, Canada, Islanda, Corea del Sud, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Svizzera, Turchia, Ungheria.

Fonte: Elaborazioni su dati Banca mondiale, AIE, OPEC ed EIA.

Petrolio

Con i primi segnali di ripresa dell'economia americana e il continuo forte incremento della richiesta asiatica (soprattutto della Cina), la domanda mondiale di petrolio ha ripreso a crescere a un ritmo sostenuto: mediamente dell'1,9 per cento nel 2003, rispetto ad appena lo 0,2 per cento nel 2002. La gestione dell'offerta da parte dell'OPEC, finalizzata al mantenimento di prezzi elevati nella fascia di 22-28 $/barile, è stata facilitata sia dalla più forte crescita della domanda e dal temporaneo calo delle produzioni irachena, nigeriana e venezuelana, sia dal più debole rialzo dell'offerta della maggior parte degli altri paesi produttori. La svalutazione del dollaro ha tuttavia attenuato gli effetti degli incrementi di prezzo nei paesi a valuta più forte.

Il successo dell'OPEC è significativo se si considera che i paesi appartenenti all'organizzazione (incluso l'Iraq) sono riusciti a conseguire un aumento della produzione di oltre il 10 per cento nel 2003 rispetto al 2002, con un innalzamento dei prezzi mediamente pari al 15 per cento. Infatti, per via dei vincoli a

breve sulla produzione degli altri paesi produttori, la crescita dei prezzi non ha penalizzato i paesi OPEC. Mentre la Russia è riuscita ad aumentare la produzione di oltre il 10 per cento (da 7,7 a 8,5 milioni di barili/giorno), sono invece calate la produzione degli Stati Uniti, del Mare del Nord e di altri produttori non OPEC. A tale riguardo, è significativo che la dipendenza degli Stati Uniti dalle importazioni del cartello nel 2003 è salita mediamente a 4,58 milioni di barili/giorno, con un aumento del 12 per cento rispetto al 2002. La gestione del prezzo è stata anche facilitata da eventi e circostanze non direttamente sotto il controllo dell'OPEC, come di seguito descritto.

Nel corso del primo trimestre del 2003, in un contesto caratterizzato da forti preoccupazioni dal lato dell'offerta per le perduranti difficoltà in Venezuela, per il manifestarsi di segnali di crisi in Nigeria e, soprattutto, per le incognite sull'evoluzione della crisi irachena, le quotazioni del Brent sono andate progressivamente crescendo. A tali aumenti contribuiva la situazione delle scorte detenute dall'industria nell'area OCSE, che dagli oltre 2 600 milioni di barili del gennaio 2002 sono scese, nel gennaio 2003, a 2 423 milioni di barili, anche a causa dei forti prelievi causati dalla crisi in Venezuela.

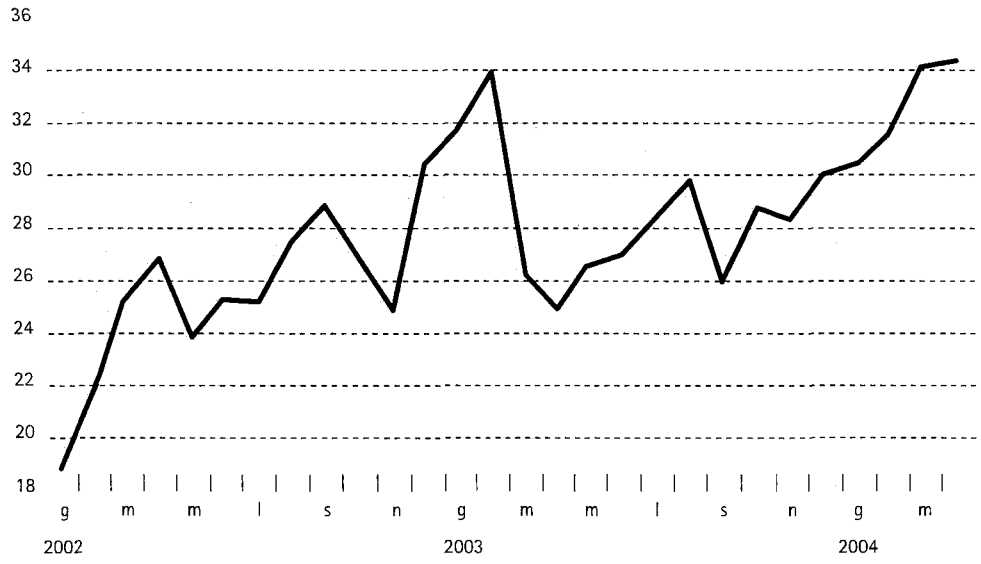
Questa criticità si manifestava anche nel mese di febbraio con un'ulteriore riduzione delle scorte di prodotti detenute dall'industria, in presenza di un accentuarsi delle tensioni internazionali e delle preoccupazioni per gli approvvigionamenti. I prezzi del Brent (Fig. 1.1) sono così cresciuti da una quotazione media di 31,32 $/barile in gennaio a 32,67 $/barile in febbraio. Con l'approssimarsi delle ostilità in Iraq, il prezzo ha raggiunto quasi 38 $/barile nella prima settimana di marzo, ma con l'avvio delle operazioni militari le quotazioni sono immediatamente scese a valori anche inferiori a 30 $/barile, per determinare un valore medio mensile di 30,54 $/barile. L'importante calo è stato provocato dall'aumento cautelativo della produzione OPEC, poco prima del secondo trimestre, storicamente caratterizzato da un abbassamento della domanda.

L'esistenza di un forte premio di guerra è evidenziata dall'ulteriore calo che le quotazioni hanno registrato in corrispondenza della caduta del regime di Saddam Hussein in aprile: pur in presenza di una drastica riduzione della produzione irachena, scesa a 0,2 milioni di barili/giorno in concomitanza con lo svolgimento delle operazioni militari, il prezzo del Brent è diminuito fino a determinare una media di 24,85 $/barile in questo mese.

Il progressivo rialzo del prezzo a maggio e a giugno è attribuibile anche al perdurante basso livello delle scorte nell'area del Nord America, 1 100 milioni di barili in aprile contro 1 249 nell'aprile dell'anno precedente; in questi mesi il

FIG. 1.1 **PREZZO DEL PETROLIO BRENT**

$/barile; valori medi mensili



Fonte: Elaborazione AEEG su dati Platts. Prezzi riferiti a fine mese e ponderati con i volumi trattati.

prezzo medio del Brent è stato rispettivamente di 26,6 e 27,1 $/barile. Al vertice di Doha dell'11 giugno, i paesi OPEC hanno ribadito la volontà di non forzare la situazione con la fissazione di nuovi tetti produttivi inferiori a quello adottato a Vienna nel corso del vertice di aprile (25,4 milioni di barili/giorno), risultato in linea con quanto effettivamente richiesto dal mercato. L'estate del 2003 è stata caratterizzata da nuove spinte al rialzo dei prezzi del greggio a causa del rapido deterioramento della situazione politico-militare in Iraq, precipitata dagli episodi di violenza contro le forze di occupazione e dagli attentati alle infrastrutture petrolifere.

La ripresa della produzione irachena, seppure a livelli inferiori a quelli precedenti la guerra, e un calo dei prezzi di circa 3 $/barile, risultato delle posizioni corte degli speculatori, sono i principali fattori che hanno convinto l'OPEC, nel vertice di settembre, a decidere un taglio di 0,9 milioni di barili/giorno a partire dal mese di novembre. Tuttavia, i risultati effettivi per questo mese indicavano una sovrapproduzione di 1,5 milioni di barili/giorno rispetto alla quota concordata di 24,5, escluso l'Iraq. Includendo l'Iraq la produzione OPEC oscillava attorno a 28 milioni di barili/giorno, ma i prezzi rimanevano comunque molto elevati. Il superamento delle quote continuava nel mese di dicembre, quando la produzione mondiale oltrepassava 80 milioni di barili/giorno per il quarto mese consecutivo, toccando 82 milioni di barili/giorno in alcuni periodi.

Gli ultimi mesi del 2003 hanno anche visto aumenti dei noli, dovuti soprattutto agli ingorghi di traffico delle petroliere nello Stretto dei Dardanelli, che hanno causato attese di 3-4 settimane. Gli effetti sono soprattutto evidenti nelle raffinerie del Mediterraneo, normalmente alimentate da greggio proveniente dalla Russia e dal Caucaso, ma l'intasamento del Bosforo ha provocato una riorganizzazione nei flussi di petrolio con dirottamenti di carichi dall'Atlantico al Mediterraneo e dal Golfo Persico all'Atlantico, con conseguente alterazione dei prezzi di altri greggi.

L'inizio del 2004 è stato caratterizzato da acquisti speculativi di *hedge fund* e dalla presenza di investitori istituzionali in previsione di una ripresa economica. Nonostante l'elevata produzione mondiale, attestatasi su un valore medio di 82,09 milioni di barili/giorno a gennaio e superiore a 80 milioni di barili/giorno per il quinto mese consecutivo, i prezzi sono cresciuti a livelli prossimi ai massimi raggiunti prima della guerra in Iraq. Sia le compagnie, sia i fondi e gli speculatori hanno continuato a coprire posizioni lunghe nell'anticipazione che gli *stock* di greggio detenuti negli Stati Uniti, ai minimi dal 1975, sarebbero diminuiti ulteriormente. La produzione di greggio OPEC a gennaio è stata di 28,1 milioni di barili/giorno, ovvero con un surplus di 1,5 milioni di barili/giorno (incluso l'Iraq con circa 2 milioni di barili/giorno) rispetto alle quote di 24,5 milioni di barili/giorno (escluso l'Iraq) concordate al vertice del 24 dicembre. Al vertice di Algeri del 10 febbraio si è deciso di eliminare subito tale sovrapproduzione e di tagliare le quote produttive di un milione di barili/giorno, a partire dall'1 aprile. Secondo l'OPEC i mercati erano ben riforniti e i prezzi rimanevano alti per via del basso livello degli *stock* commerciali negli Stati Uniti, della speculazione e delle persistenti tensioni internazionali. Il calo atteso nel secondo trimestre del 2004 era di circa 3 milioni di barili/giorno. Se l'Iraq fosse riuscito a mantenere una produzione attorno a 2 milioni di barili/giorno, i restanti paesi OPEC sarebbero stati costretti a ridurre la produzione a 23-24 milioni di barili/giorno, al fine di mantenere i prezzi nella "forchetta" di riferimento. Sottostante la decisione dell'OPEC è stata anche la debolezza del dollaro, che stava erodendo le entrate dei paesi membri e la cui continuazione nel corso del 2004 sembrava essere confermata dalle incertezze del G-7 di fine gennaio.

A seguito della ripresa economica, le previsioni indicavano una crescita della domanda di energia a ritmi sostenuti, seppure inferiori a quelli verificati nel 2003. All'inizio dell'anno l'AIE rivedeva al rialzo le previsioni per il 2004, con una stima di 79,63 milioni di barili/giorno come media per l'anno con il consueto andamento trimestrale: prossimo al valore medio nel primo e terzo trimestre (rispettivamente 79,98 e 79,20 milioni di barili/giorno); con minimo e massimo nel secondo e quarto trimestre (rispettivamente 77,44 e 81,89 milioni di barili/giorno). Tali previsioni non si discostavano apprezzabilmente da quelle

dell'OPEC, secondo le quali la domanda complessiva si sarebbe attestata su un valore medio di 79,83 milioni di barili/giorno.

Il previsto aumento dell'offerta non OPEC (soprattutto di petrolio russo) e l'auspicabile incremento della produzione irachena spingevano molti osservatori a ipotizzare un calo del prezzo del Brent a livelli prossimi a 25 $/barile, come media del 2004. Altri tuttavia osservano come le incertezze relative alla ripresa dell'industria petrolifera irachena, le persistenti tensioni politiche, il terrorismo internazionale, la crescita della domanda asiatica e il basso livello delle scorte degli Stati Uniti avrebbero limitato eventuali ribassi, con prezzi probabilmente non inferiori a 28 $/barile.

Le previsioni pubblicate dall'AIE in gennaio indicavano un surplus di produzione pari a 0,7 milioni di barili/giorno nel primo trimestre del 2004, che cresceva a 1,7 milioni di barili/giorno nel secondo trimestre, con il forte rischio, quindi, di un crollo dei prezzi. L'AIE evidenziava che una continuazione dell'impetuosa crescita della domanda cinese anche nel 2004 avrebbe potuto ridurre questo divario e che, tuttavia, rimaneva l'incognita della produzione irachena un cui sostanziale aumento avrebbe creato forti pressioni sul cartello OPEC a effettuare ulteriori tagli per sostenere i prezzi. In questo quadro appariva determinante la capacità dei paesi OPEC di rispettare le quote concordate. Secondo alcuni osservatori, la maggior parte dei paesi OPEC continuava a non aderire alle quote anche perché la sovrapproduzione pareva non influenzare i prezzi, quanto l'effetto psicologico degli annunci dei tagli. In tali condizioni gli operatori trovavano più conveniente ridurre le scorte che avevano oramai raggiunto i livelli minimi dagli anni Settanta.

In ogni caso, la crescita del prezzo del greggio alla fine del 2003 si è rivelata essere solo l'inizio di una scalata che ha poi portato a quotazioni che già nei mesi di marzo e aprile superavano i valori massimi verificati nel 2003 appena prima della guerra in Iraq, avvicinandosi a quelli verificati in concomitanza con la Guerra del Golfo. La tensione sui mercati veniva aggravata dalla crescita della domanda soprattutto negli Stati Uniti, in Cina e in altri paesi asiatici. Le ultime previsioni dell'AIE, elaborate alla fine di aprile, indicavano un sostanziale ulteriore incremento nella domanda mondiale di petrolio a 80,6 milioni di barili/giorno come media del 2004, un incremento dell'1,3 per cento rispetto alle previsioni pubblicate all'inizio dell'anno.

È tuttavia difficile attribuire l'*escalation* del prezzo del greggio nei primi mesi del 2004 ai soli fondamentali del mercato. Infatti, se la maggior parte dei paesi OPEC ha già raggiunto la massima capacità produttiva disponibile a breve termine, l'Arabia Saudita e probabilmente il Kuwait e gli Emirati Arabi possono insieme incrementare l'offerta di almeno 2 milioni di barili/giorno in poco più di un mese. Appare sempre più chiaro che l'insistente aumento dei prezzi deve at-